

→ **Il geometra** fu portato al Pertini per essere allontanato da sguardi indiscreti. Non per cura
 → **Così il Gup di Roma** motiva la condanna a due anni del funzionario del Prap Marchiandi

Cucchi, ricovero strumentale «Per nascondere le ferite»

«Stefano fu internato al Pertini per nascondere le ferite, non per essere curato». Così il Gup del tribunale di Roma che condanna il funzionario del Prap Claudio Marchiandi a due anni di reclusione.

ANGELA CAMUSO

ROMA
 politica@unita.it

«Cucchi morto nelle mani dello Stato». E ci sono responsabili «ancora non scoperti, per chiara omertà». Questa, attraverso le parole del gup Rosalba Liso, la prima verità, dura come pietra, su quel che di terribile accadde, a ottobre 2009, a Stefano Cucchi, il detenuto romano di 31 anni morto secondo l'accusa a causa delle mancate cure, coperte da gravi complicità, da parte del personale sanitario del reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini dove il giovane era giunto in stato di arresto pieno di lividi, per essere stato picchiato da tre agenti della penitenziaria.

Le parole del giudice arrivano a pochi giorni dall'inizio in Corte d'Assise del processo a carico dei tre medici e dei tre infermieri del Pertini che ebbero Cucchi in cura e dei poliziotti accusati del pestaggio. E sono scritte nelle motivazioni della sentenza per la quale il 25 gennaio è stato condannato a due anni di reclusione il funzionario del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Claudio Marchiandi, l'unico tra i protagonisti di questa vicenda giudicato con il rito abbreviato. Marchiandi istigò, ha stabilito il giudice, una dottoressa del Pertini a falsificare la cartella clinica del giovane e fece anche in modo che Cucchi, nonostante il peggiorare delle sue condizioni di salute, non venisse trasferito a un reparto più idoneo:

«Cucchi doveva essere necessariamente internato presso la struttura sanitaria protetta del Pertini per evitare che soggetti estranei



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, nell'aula bunker del carcere di Rebibbia durante la prima udienza per il processo

MAFIA AL NORD

Le mani dei clan a Busto Arsizio: cinque in manette

ESTORSORI Avrebbero estorto denaro e rami d'azienda a imprenditori, utilizzando per intimidire le vittime minacce e attentati incendiari contro auto e negozi. In cinque tutti pregiudicati, sono stati arrestati dalla squadra mobile di Varese al termine di un'inchiesta condotta dalla Dda di Milano, con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso con l'aggravante del metodo mafioso per i singoli episodi contestati. Sono finiti in manette cinque uomini che secondo le ricostruzioni farebbero parte della cosca di Cosa Nostra dei Madonia, radicata nell'area di Gela, nel Niseno. Sono decine gli episodi contestati, nella maggior parte dei casi ai danni di imprenditori siciliani che si erano trasferiti nella zona di Busto Arsizio (Varese).

all'amministrazione penitenziaria prendessero cognizione delle tragiche condizioni in cui era stato ridotto e che tutto venisse portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria». «E la scelta fu adottata - si legge ancora nel dispositivo della sentenza - ben sapendo che il Pertini non fosse una struttura adeguata, al fine di tenere Cucchi al riparo da sguardi indiscreti e dunque per sottrarlo intenzionalmente a tutte le cure di cui aveva bisogno». «Perché le condizioni fisiche di Stefano erano palpabili e visibili a ciascuno erano ben note nel contesto della polizia penitenziaria per la pluralità di soggetti che l'avevano visto ed accompagnato. Non c'era spazio a dubbi di sorta in ordine al fatto che Stefano fosse stato picchiato».

Il giudice ha anche ricostruito il retroscena del pestaggio avvenuto nel bunker sotterraneo che ospita le celle di sicurezza di piazzale Clodio. «Cucchi - si legge nel documento - fu punito con le botte perché era un

rompicatole. Ma questa circostanza non affievolisce la responsabilità dei soggetti coinvolti, ma la aggrava e la rende granitica: in primo luogo perché è proprio in tale semplice chiave di lettura la spiegazione di quanto accaduto e in secondo luogo perché coloro che rap-

La sorella ringrazia

«Il giudice ha riconosciuto la verità. Ora siamo meno soli»

presentano lo Stato, ai quali per qualsiasi ragione viene affidato un soggetto, hanno un dovere in più: quello di tutelarlo e tollerarlo qualunque sia il suo comportamento» Per questi motivi «il caso Cucchi è connotato da indubbia gravità, poiché si inserisce in un contesto di generale malcostume sociale di omertà che apparirebbe determinato da mera leggerezza». ♦